

Il ricordo di Tusa, assessore-gentleman nel giorno delle lacrime e dei rimpianti

Il governatore commosso: «Quasi un fratello». Il figlio: «Bisogna realizzare i suoi progetti»

FIGLI D'ERCOLE

QUESTIONE MORALE LA COMMEDIA VA IN SCENA

GIOVANNI CIANCIMINO

La questione morale in settimana andrà in onda a sala d'Ercole. Che novità! In una società consapevole dei propri doveri sarebbe superfluo dedicarle una seduta parlamentare. Ma in una società corrotta ed in disfacimento parlarne è sempre utile. Pensare che viviamo nel paese delle meraviglie è solo un sogno. Certi suggerimenti, strumentali da interminabile campagna elettorale, sono dannosi quanto l'esercizio della corruzione. La nostra realtà purtroppo è alquanto inquinata. In perfetta sintonia con l'aria che respiriamo. Allora è bene che se ne parli, anche perché siamo tornati indietro di ventisette anni con la corruzione che non conosce soste.

Forse con meno clamore di tangentopoli, ma certamente presente e ben coperta da complici. Tangentopoli non è solo ricordo storico. Magari fosse così! Ma attenti alla performance del dibattito parlamentare. Potrebbe rivelarsi un boomerang per le istituzioni, già abbastanza bistrattate da chi ne ha giurato fedeltà e dovrebbe avvicinarle alla società sempre più disgustata. Condizione per portare l'elettore alle urne ed esercitare il diritto fondamentale della democrazia. L'etica è in colore, guai a volerla deturpare con fosche tinte.

Dai primi sintomi si avverte che il dibattito d'Aula rischia di scivolare nella palude della politica complice dei verminati. Equivarrebbe all'eutanasia istituzionale. Ma, se riflettessero con serenità, sarebbe anche l'inconsapevole eutanasia di quanti dovrebbero esserne custode. La questione morale si dovrebbe avvertire istintivamente. Ma non è innata. Quindi, sembra necessario che si seguano regole fondate su tre pilastri portanti: rispetto della normativa vigente, espressione di leggi di cui è competente solo lo Stato; codice etico e regole che propongano dalle istituzioni regionali; comportamenti codificati da partiti e movimenti per i propri aderenti. Un rapporto privato questo, essendo partiti e movimenti associazioni di fatto riconosciute dalla Costituzione, ma prive di personalità giuridica. Viceversa, la normativa dello Stato, le regole della Regione e della sua istituzione rappresentativa vanno osservate erga omnes. Le regole dei partiti e dei movimenti, ancorché abbiano alto significato etico, sono appannaggio solo al loro interno. Il tentativo di trasferire queste regole nelle istituzioni sfocia nella supponenza.

Peggio, quando nel palazzo dei Normanni, come padre Zapata, si predica bene e si razzola male, boicottando il percorso di interventi per la trasparenza. Vedi il codice etico varato dalla commissione Antimafia nella passata legislatura. E non a caso, conoscendo gli ospiti del pollaio, la nuova Antimafia ha deciso di affidare al Consiglio di presidenza dell'Ars di provvedere con propria deliberazione. Dunque, ben venga il dibattito di giovedì prossimo sulla questione morale, però che sia di alto profilo e non scada nel cortile. Come confermano gli abbondanti atti parlamentari fin dalla notte dei tempi.

LAURA COMPAGNINO

PALERMO. «Siamo fatti per abitare l'eternità» dice l'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice nella sua omelia. Ed è subito silenzio nella cattedrale di Palermo, colma in ogni angolo per ricordare Sebastiano Tusa. Ci sono persone di ogni tipo fra le panche, tutti i rappresentanti istituzionali siciliani, esponenti politici di ogni schieramento, funzionari del Quirinale, sindaci di vari Comuni siciliani, i vertici della Capitaneria di Porto, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, burocrati regionali, tutto il suo staff storico alla Soprintendenza del mare e poi il mondo della cultura siciliana, tanta gente comune, e poi attori e cantanti palermitani, ristoratori, gente comune, il suo barbiere, un amico d'infanzia, un compagno di scuola.

Nelle prime file ci sono i figli Vincenzo e Andrea con la sorella Lidia, Valerio Massimo Manfredi il famoso archeologo, la moglie Valeria Li Vigni, stretta fra il presidente della Regione Nello Musumeci e il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché. Non c'è una bara in mezzo alla cattedrale, come poi dirà con rammarico il presidente Musumeci, nel momento commemorativo a Palazzo d'Orleans. La famiglia e il governo regionale hanno atteso tre mesi prima di celebrare questa cerimonia, nella speranza che dall'Etiopia arrivasse qualche notizia. Invano, perché purtroppo non c'è un feretro su cui poggiare un fiore. Si respira un'atmosfera sobria i volti dei figli Vincenzo e Andrea, e della moglie Valeria raccontano di un dolore intimo, straziante e pure composto, cifra di una dignitosa riservatezza che è sostanza dell'essere. Al momento dello scambio del segno di pace, il presidente della Regione lascia la sua pancia e con fare paterno si avvicina ai due ragazzi, li bacia, li abbraccia, li accarezza.

Difficile restare impassibili di fronte a questa scena che in sé racchiude tanto di questa che è principalmente una tragedia umana, un beffardo gioco della sorte che come Musumeci dirà poi fa riaffiorare ri-



L'INTERVENTO di Andrea Tusa, figlio dell'assessore tragicamente scomparso in un incidente aereo (l'archeologo Sebastiano, nella foto in alto a destra), uno dei momenti più intensi della commemorazione di ieri. «E' impossibile accettare questo stato di cose - ha detto con la voce fiera - e posso solo dire che se è andata così, è perché è andata così».

cordi, suggestioni, esperienze tragiche della vita di ognuno. Il primo a prendere la parola è il presidente della Regione che con emozione parla del suo amico Sebastiano «quasi un fratello, per me e per tutti i suoi colleghi di giunta». Parla a braccio il governatore, segue solo qualche appunto perché il suo discorso segue l'onda del sentimento. Rievoca come nacque l'esperienza di Sebastiano Tusa al governo regionale. «Gli dissi di scegliere fra l'essere dirigente generale o assessore - racconta - e lui rispose che da assessore avrebbe realizzato alcuni dei sogni che da sempre aveva per la Sicilia». Uno di questo, come sottolinea Musumeci, era quello di completare diciannove anni dopo il sistema dei parchi archeologici previsto dalla legge regionale del 2000. Lo ha portato a compimento il governatore dopo la scomparsa dell'assessore ai Beni culturali.

Il presidente dell'Ars, Micciché, ricorda l'ironia dell'archeologo, la sua capacità di essere un uomo di grande competenza e al tempo stesso molto divertente. La stessa dote che citano anche il sindaco, Leoluca Orlando e il rettore dell'Università di Palermo, Fabrizio Micari, che rammenta anche le 700 pubblicazioni di Tusa. «Parlava sei lingue, fra cui anche il Pashtunwali - afferma il Magnifico - e nonostante ottimi risultati accademici, nonostante fosse un eccellente docente, come ha dimostrato in vari atenei italiani, ha sempre avuto nel sangue la voglia di partecipare diretta-

Il ricordo del pescatore

«Quando cucinai io il pesce per Bastiano»

PALERMO. Percorre la lunghissima navata della cattedrale trascinando la gamba zoppa. È molto anziano, avrà più di 90 anni, sul viso una ragnatela di rughe, tipica di chi ha passato tutta la sua esistenza in mare, sotto il sole cocente e affrontando il freddo pungente. Indossa l'abito delle cerimonie, in segno di rispetto verso quell'uomo che per lui era un amico. Un compagno d'avventura, anche se lui era Sebastiano Tusa, il grande studioso, e l'altro un semplice pescatore. Si presenta come Salvatore, impossibile saperne di più, vuole restare nell'ombra, è arrivato da Favignana solo per salutare il suo 'Bastiano'. 'U giorno di tanti anni fa - racconta - gli dissi di aver visto una specie di vaso a mare. Lui sorrise, mi chiese di mostrargli il posto preciso e poi tornati in porto, andammo a mangiare un pesce che avevo preso».

Mentre l'uomo ricorda, la voce gli si spezza per l'emozione per quest'incontro che fu per lui un motivo di orgoglio. «Ma se l'immagina uno come Tusa uno scienziato famoso, che divideva il pasto con un disgraziato come me. Toccava a me cucinare e mi vergognavo delle mie mani callose, annerite, temevo che potessero sembrargli sporche. Lui capi e per togliermi dall'imbarazzo, mi disse 'Zio Turi, amuni che ho fame, hai le mani che mi ricordano quelle di mio padre. Sapevo che non era vero, che lo diceva per non mortificarmi e in quel momento mi sono sentito trattato da signore da uno che signore era sul serio». Non riesce a dire altro Salvatore, piange e scuotendo la testa ripete: «Non è giusto morire così, eri un picciuttieddu Bastiano mio».

L. C.

Il retroscena

MARIO BARRESI

CATANIA. Quando Nello Musumeci riunisce la sua giunta, ieri sera, l'emozione non ha voce. Ancora più forte, dopo l'ultimo saluto a Sebastiano Tusa, il rimpianto per quel «galantuomo» che «ci manca». Ed è anche per questo che nessuno, nella seduta notturna, osa tirare fuori il discorso del prossimo assessore ai Beni culturali.

«Voglio trovare uno all'altezza di Sebastiano, lo dobbiamo alla sua memoria ma anche ai siciliani», è la promessa che il governatore ha fatto a chi nelle ultime ore gli ha chiesto notizie sull'identikit del successore. Ed è per questo che la prima scelta, di certo la più complicata, è quella di un «papa straniero». O meglio ancora, secondo alcuni flebili rumors che trapelano da Palazzo d'Orleans, un «siciliano d'esportazione». Al di là della residenza, una «personalità di alto profilo del mondo della cultura». Facile a dirsi, non altrettanto a trovarsi. Vittorio Sgarbi ha fatto qualche nome a Musumeci, domenica mattina, in una telefonata: Marcello Veneziani, Camillo Longone e Marina Valensise è la «triade» che il predecessore di Tusa ha rivelato anche in un'intervista a *La Sicilia*. Ma sono «assessori ideali», nulla di concreto («anche se Nello mi ha ascoltato con interes-

Il successore? «Super siciliano o papa nero»

Nella giunta notturna nessun nome, tutto rinviato al «ritiro agreste» di domenica 16



Musumeci «Voglio uno all'altezza di Tusa» Rimpasto il «borsino» aggiornato

se», dice il deputato forzista), in un *divertissement* che - in perfetto stile sgarbiano - ha coinvolto anche Pietrangelo Buttafuoco. «Lo stimo molto, ho citato i suoi spigoli - "ritratta" l'ex assessore - per risaltare l'equilibrio di Veneziani. E non volevo esprimere giudizi sulle scelte religiose di Buttafuoco, che comunque non è interessato ad alcun tipo di incarico».

Restano sul tavolo, o meglio nel cassetto, gli altri nomi circolati in queste settimane. A partire dalla vedova di Tusa, Patrizia Valeria Li Vigni, direttrice del museo di Palazzo Riso. Una scelta che, seppur non accreditata come negli scorsi giorni, avrebbe - così come fu per Tusa dopo Sgarbi - il via libera di Forza Italia. E Gianfranco Micciché rinunciò all'idea di Davide Rampello (uno degli altri nomi fatti dal critico d'arte), regista tv e direttore artistico di teatri oltre che del Festino di Santa Rosalia nella Palermo di Diego Cammarata. Così come sono smentite (ma pur sempre vociferate) le ipotesi di Ingnazio Buttitta, docente universitario e nipote dell'omonimo poeta, e di Rosalba Panvini, so-

vrintendente di Catania molto stimata da Musumeci. Ma, sostengono a Palermo, invisa a Forza Italia e a una parte dei burocrati dei Beni culturali, che sospettano ci sia anche la sua «manina» nella vorticoso rotazione degli scorsi giorni. «Ho letto sui giornali i nomi dei direttori dei parchi archeologici, c'è chi pensa che io e Musumeci trattiamo ogni sera ma non è così. Ha fatto bene a fare le nomine il giorno prima di questa cerimonia in ricordo di Sebastiano», dice Micciché. Che vedrà il governatore nei prossimi giorni. Per «fare il punto politico». Parlando anche di rimpast(in)o. Dato per scontato Manlio Messina al Turismo in quota FdI al posto del dimissionario Sandro Pappalardo, il viceré berlusconiano di Sicilia parlerà anche della sua delegazione. A partire dall'odiato «ex assessore» (così l'ha definito) Gaetano Armao, che però rivendica il suo status di «fuori quota» essendo stato indicato dal Cavaliere dopo aver fatto un passo indietro per dare spazio alla candidatura di Musumeci nel 2017. La medesima «tesi difensiva» di Roberto Laggala, semmai dovesse arrivare alle estreme

conseguenze il pressing degli Autonomisti che si sentono «sottostimati» in giunta, chiedendo uno dei due assessori dei centristi. «Io non sono in quota Romano», ha fatto sapere l'ex rettore di Palermo. E dunque l'eventuale posto a rischio sarebbe quello di Toto Cordaro che, a chi gli chiede un appuntamento a lunga scadenza, in questi giorni risponde - forse per scaramanzia - che «non so se sarò ancora assessore», pur consapevole della fiducia personale del governatore.

I tempi del «ritocco al motore»? Fino a sabato prossimo Musumeci ha un'agenda fitta, fra sedute delicate all'Ars (riforma dei rifiuti e questione morale) e il comizio in piazza a Palermo, sabato prossimo, per lanciare la «fase 2» di DiventeràBellissima. Ma di nuovi assessori se ne potrà parlare dall'indomani: domenica 16 ci dovrebbe essere un altro dei «ritiri agresti» della giunta, di solito organizzati nel centro della Sicilia. Sarà, come sempre, un'occasione per fare squadra. E stavolta, magari, per allargarla. Con i nuovi nomi. Due soli. O magari di più.

Twitter: @MarioBarresi

«Per la Sicilia serve un piano straordinario, anzi tre»

Le richieset dei sindacati. Cgil, Cisl e Uil pressano il governo e chiedono una svolta su investimenti, occupazione e infrastrutture

PALERMO. «Nel Sud e in Sicilia, l'economia ha bisogno di un colpo di reni. Al Governo nazionale chiediamo un triplice piano straordinario su investimenti, occupazione e infrastrutture. Tre piani da mettere in cantiere subito per evitare di affondare. Per questo manifesteremo assieme alle confederazioni naziona-

li». Così i segretari generali di Cgil Cisl Uil siciliane, Michele Pagliaro, Sebastiano Cappuccio e Claudio Barone, in occasione degli attivi unitari regionali svoltisi ieri a Palermo in vista della mobilitazione nazionale che porterà le confederazioni a Reggio Calabria il prossimo 22 giugno, per la manifestazione intitolata

#FuturoalLavoro. Dalla Sicilia partiranno in semila tra lavoratori, pensionati, giovani.

«I tre piani straordinari - secondo i sindacati - dovranno avere al centro il rilancio degli investimenti pubblici e privati. Anche con l'attuazione, da parte delle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, della

clausola introdotta nella scorsa legislatura nazionale, che impone che il 34% di tutti gli investimenti pubblici sia destinato al Sud. La misura non può restare sulla carta, perché sarebbe l'eutanasia dell'economia nel Mezzogiorno». Inoltre, ha detto il segretario della Cisl Sicilia, Sebastiano Cappuccio, aprendo i lavori, «ci aspettiamo che si metta in moto il funzionamento delle Zes, le Zone economiche speciali concepite per attrarre investimenti nelle aree portuali e aeroportuali».

«Non ci arrendiamo a Catania, piegata da un disastro sociale che chiamano dissesto finanziario del Comune. E non ci arrendiamo in Sicilia. Non lasceremo che, tra indifferenza e cinismo, si continui a descrivere una terra in agonia, buia e triste. Noi ci ribelliamo a questa rappresentazione e urliamo ancora la nostra voglia di futuro: Noi siamo vivi. Nessuno spenga la luce!», ha detto la segretaria generale della Uil etnea, Enza Meli.